

La qualità della relazione educativa: dal dialogo di persuasione a quello di confronto.

"*Mamme che amano troppo*", "*Aiuto, ho un figlio impossibile*", "*Né asino né re*", "*Cuore di papà*" sono solo alcuni titoli di una ben più ampia produzione di Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta che ha fatto della formazione dei genitori la sua missione professionale, promuovendo come formatore e consulente numerose esperienze di scuole per genitori in Lombardia ed in Emilia.

Il saggio che oggi presentiamo, "*Mio figlio mi dice tutto. Dalla confidenza alla responsabilità*", affronta una delle questioni più urgenti e anche più drammatiche del rapporto educativo quando il dialogo si fa difficile e sembra di non aver più parole adeguate.

"Chi di noi non ha provato a fare ragionare un figlio per convincerlo a fare la cosa giusta? E la disperazione che ci assale quando non sappiamo più come spiegargli che sta sbagliando?".¹

Queste sono le battute iniziali del lavoro di Poli che si snoda all'interno di un agile manuale strutturato a domande e risposte, come se un genitore intervistasse l'autore suggerendo i chiarimenti che potrebbero nascere spontaneamente nel corso di un confronto tra adulti.

Quali aspetti valorizzare nel dialogo familiare? Come passare da un "dialogo di persuasione" a quello di "confronto" soprattutto con gli adolescenti con i quali, a volte, sembra impossibile qualunque tipo di rapporto? Vorremmo sottolineare alcuni aspetti del testo di Poli che qui presentiamo ma che costituiscono il filo rosso di tutti i suoi lavori.

Il primo. Il tentativo di dialogo con i nostri figli deve esprimersi prima di tutto in una stima per il loro pensiero.

Fin a partire dalla prima infanzia nessun pensiero interiore va censurato, ma accolto con attenzione, valorizzato e, quindi, educato. Questo soprattutto quando si tratta di un pensiero interiore che riguarda le grandi domande della vita. Poli afferma che il genitore può aiutare il figlio attraverso alcuni passaggi declinati in tre azioni: "capirsi, valutare, decidere"² che presuppongono appunto una valorizzazione della sua intelligenza perché sia individuata la scelta possibile tra le tante.

Secondo. Il desiderio di andar d'accordo e di volersi bene è ciò a cui tende ogni famiglia, ma a volte non è sufficiente per coltivare adeguatamente dei rapporti che di questo desiderio sono espressione. Poiché ognuno di noi vive i propri rapporti a partire da come è fatto, la prima grande preoccupazione da genitori non è il figlio ma la propria vita: dovremmo, quindi, avere una grande attenzione per il nostro carattere e per il nostro essere in tutti i suoi aspetti. Ci è chiesto, in altre parole, un umile lavoro sulla nostra umanità perché questo è il prezioso strumento attraverso cui passa o non passa l'amore per l'altro e che ci permette di stare dentro alle relazioni con gli altri e prima di tutto con i nostri figli.

Terzo. Poli pone in evidenza il pericolo di condizionamento in cui spesso rischiamo di cadere. Una pratica, questa, diretta a forzare indebitamente la personalità dei figli verso obiettivi che non sono davvero loro oppure che tendono a generare una dipendenza psicologica a volte così grave da impedire la loro autonomia. Il giudizio di Poli, in questo, è davvero severo.

L'autore sottolinea, infatti, come alcuni stili di rapporto con i figli, ad esempio, al di là delle buone intenzioni, possono essere riconducibili all'egocentrismo o ad aspetti immaturi della personalità del genitore.

E' esperienza comune che in alcuni casi per il bene dei figli, sia necessario "andare contro il proprio carattere" e tenere sotto controllo le proprie dinamiche affettive".³

Quarto. Evitare la sciagurata tentazione di fare pressione per impedire al figlio di sbagliare di cui il "dialogo di persuasione" è espressione. Quando l'atteggiamento del genitore è di continua pressione perché il figlio cambi, se il cambiamento non avviene prevale la stanchezza e un senso di frustrazione.

Il passaggio al "dialogo di confronto" presuppone che un genitore accetti la propria impotenza che, sebbene sia la condizione oggettiva e insuperabile, costituisce un dolore pervasivo difficile da far entrare. Eppure, sostiene Poli, è essenziale per accedere alla responsabilizzazione.⁴

Nell'ultimo capitolo Poli riassume i punti essenziali del cammino proposto. Di quelle suggerite, richiamiamo quella che ci pare più significativa: circondiamo il figlio "di un amore più vero, meno preoccupato del fallimento, della paura di non essere bravi, di avere sbagliato qualcosa. Timori riconducibili a se stessi, che spesso non hanno a che fare con il bene educativo reale del figlio".⁵

Buona lettura.



Osvaldo Poli,
Mio figlio mi dice tutto. Dalla confidenza alla responsabilità,
San Paolo, Cinisello Balsamo
2017

¹ Op. cit. pag. 7

² Op.cit. pag. 39

³ La sintonia educativa dei genitori, Dialoghi carmelitani, settembre 2009

⁴ Op. cit. pag. 29

⁵ Op. cit. pag.

139-140